

IL SEMINARIO PDL A GUBBIO

La seconda carica istituzionale, dopo mesi di tensione, spezza una lancia in favore del leader del Fli. Ronchi: bene

Schifani: il presidente della Camera è imparziale, non si può sfiduciare

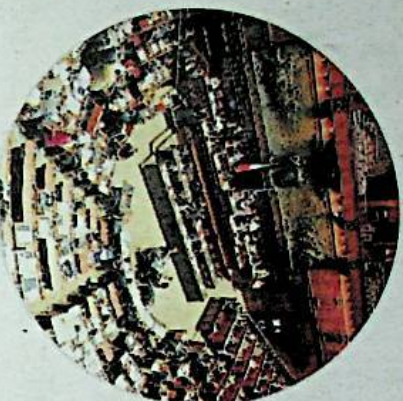
Alfano: Berlusconi non chiederà le dimissioni di Fini. Bondi: non cambio idea

dal nostro inviato FABRIZIO RIZZI

GUBBIO - Fini non è affatto sfiduciabile», sostiene Renato Schifani di fronte alla platea di giovani, e dai quadri provinciali, che seguono le lezioni alla «scuola» del Pdl.

Ma è il segnale che nella maggioranza qualcosa si sta muovendo per abbassare il livello dello scontro e riannodare i fili per ripartire con il governo. Il ministro Angelino Alfano annuncia che, a fine mese, quando Berlusconi interverrà con una «comunicazione» in Parlamento non toccherà il tasto dolente delle dimissioni di Fini, né quelle dei rapporti interni al Pdl. Parlerà, semplicemente, di programma. Alfano difende anche Berlusconi dopo aver attaccato i giudici. Non si scandalizza, spiega, perché «è un concetto condiviso da 10 anni. Ci aveva provato D'Alema. 12 anni fa con la Bicamerale ed il malato della giustizia non è guarito». Ma Sandro Bondi, coordinatore, non si mostra sensibile a queste novità. «Io, sulle dimissioni di Fini, non cambio idea». Disse così anche di Berlusconi.

L'intervento di Schifani arriva come un colpo di scena di fronte al pubblico berlusconiano. Non molto tempo fa, il presidente del Senato aveva usato ben altre parole nei ri-



PROVE DI DIALOGO

L'aula di Montecitorio in alto. Gianfranco Fini e Renato Schifani

IL GUARDASIGILLI DIFENDE IL PREMIER

«Non scandalizzino le sue parole sulla magistratura, anche D'Alema 12 anni fa provò a fare la riforma della giustizia»

guardi dell'ex capo di An. «Per regolamento e Costituzione il presidente Fini non è affatto sfiduciabile, esercita il suo ruolo con autorevolezza e imparzialità che gli viene riconosciuto». Sottolinea che «oltre sono le valutazioni politiche» sulle quali Schifani «non interviene». Ma «sotto il profilo regolamentare e costituzionale il presidente della Camera non può essere oggetto di sfiducia a meno che non si fosse macchiato di responsabilità delle quali non mi risulta essersi macchiato». Poi, dice no alle elezioni anticipate che costituiscono «sempre un trauma per la democrazia». Comunque, non le esclude: «a meno che non ci siano situazioni o circostanze irreversibili che immedesimino una crisi irrisolvibile». Elogia il presidente Napolitano che ha «svolto il suo alto incarico con assoluta trasparenza, autentico equilibrio, ferma saggezza». E' «fondamentale», in

questo turbolento, «la posizione» del Capo dello Stato. Ma Schifani esclude l'avvenimento di governi tecnici. In caso di crisi - sottolinea - la parola deve tornare agli elettori. «Il sistema bipolare porta a invocarla la sovranità popolare che gli elettori esprimono al momento del voto con la scelta della coalizione e del premier indicato nella scheda. E comunque, all'opzione pubblica chiede che venga realizzato il programma che ha votato». Osserva anche di «abiterci da tempo perché questa sia una legislatura costitutiva». Poi ha lasciato Gubbio per «gravi motivi di famiglia».

LA PAROLA CHIAVE PRESIDENZA DELLA CAMERA

L'elezione del presidente della Camera avviene a scrutinio segreto e, secondo quanto disposto dal regolamento della stessa, a maggioranza con quorum dei due terzi dei componenti nelle prime tre sedute, a maggioranza assoluta dei presenti dopo la terza. Provvede al corretto funzionamento della Camera dei Deputati, garantendo l'applicazione del regolamento e provvedendo al buon andamento delle strutture. Non è prevista la possibilità di sfiduciarlo o revocarlo

IL VOTO ANTICIPATO TRAUMA DA EVITARE

Schifani: gli italiani vogliono governabilità e l'attuazione del programma

«Per questa turbolenza, «la posizione» del Capo dello Stato. Ma Schifani esclude l'avvenimento di governi tecnici. In caso di crisi - sottolinea - la parola deve tornare agli elettori. «Il sistema bipolare porta a invocare la sovranità popolare che gli elettori esprimono al momento del voto con la scelta della coalizione e del premier indicato nella scheda. E comunque, all'opzione pubblica chiede che venga realizzato il programma che ha votato». Osserva anche di «abiterci da tempo perché questa sia una legislatura costitutiva». Poi ha lasciato Gubbio per «gravi motivi di famiglia».

Sette appuntamenti eugubini non sembra aver fatto ritrovare la serenità tra i coordinatori La

Tra beghe e litigi, la politica del "non fatto"

Mancano all'appello la legge anti-corruzione, la riforma dell'Irap, della giustizia, la lotta alla burocrazia



Il Ponte sullo Stretto ancora all'anno zero



Merito



La rivoluzione mentovata stemma nella PA



Anticorruzione



La legge anti-Crispofoli giace in Senato

ROMA - Dice l'oncologo di Alfano: «Racciano? Non l'avevo mai visto». Non l'avevo mai visto. No. Perché il «fatto? fatto? fatto?», come grida un antico slogan elettorale - si può anche capovolgere di senso. Sperando, al contempo e con un ottimismo quasi disarmante, che tutto il «non fatto» dei primi due anni di legislatura si trasformi in grandi realizzazioni nei prossimi tre anni della medesima. Se saranno tre, come in queste ultime settimane di mezza regola nella maggioranza di governo si sforzano di augurarsi vari protagonisti. Di fatto? «fatto? fatto? fatto?», non è andata in porto per esempio, oltre alla grande promessa di sburocratizzazione con lo Sportello Unico per le imprese e alla rivoluzione fiscale con tanto di taglio dell'Irap che si gode invece la sua eredità perché dove li vai a prendere oltre tremila miliardi di euro sostituibili, la legge anti-corruzione che sulla spinta di Crispofoli, ma anche prima, sembrava essersi imposta come priorità nazionale e come solenne segno di riconoscimento etico. Sonorità interni alla maggioranza la fanno giocare nei cassetti polverosi del Senato e non viene tirata fuori. E intanto non inasprita, come da più parti sta del centro-destra sia del centro-sinistra si prova a sperare, con l'incertezza perpetua dei pubblici uffici del politici condannati per corruzione. E ancora, la rivoluzione meritocratica di Brunetta, che pure nella lotta al famillismo della Pubblica Amministrazione qualche colpo l'ha messo a segno, sembra aver smarrito la propria strada lasciandosi alle spalle l'adempimento depositato in attesa di tempi migliori

ROMA - Pasquale Viespoli lascerà l'incarico di sottosegretario del ministero del Welfare la prossima settimana. «Non è una novità», dice all'Ansa, «il ministro già ne è a conoscenza. La decisione è presa da tempo. Finora non ho fatto per ragioni di opportunità anche perché sono l'unico sottosegretario. Fino a qualche giorno fa, ad esempio, ho seguito l'accordo sulla pesca». Le dimissioni di Viespoli avverranno contestualmente

ROMA - Pasquale Viespoli lascerà l'incarico di sottosegretario del ministero del Welfare la prossima settimana. «Non è una novità», dice all'Ansa, «il ministro già ne è a conoscenza. La decisione è presa da tempo. Finora non ho fatto per ragioni di opportunità anche perché sono l'unico sottosegretario. Fino a qualche giorno fa, ad esempio, ho seguito l'accordo sulla pesca». Le dimissioni di Viespoli avverranno contestualmente

«Ribalzone» di Bossi nel '94. «Avevo ragione allora e continuo ad aver ragione anche adesso. La Costituzione prevede l'immovibilità del presidente della Camera proprio perché anche nel caso estremo in cui sia lui a prendere l'iniziativa politica, la Camera continui nella sua funzione. Diverso sarebbe se Fini svolgesse male il suo ruolo di presidente. Ma non mi sembra che sia questo che gli viene imputato».

«Ribalzone» di Bossi nel '94. «Avevo ragione allora e continuo ad aver ragione anche adesso. La Costituzione prevede l'immovibilità del presidente della Camera proprio perché anche nel caso estremo in cui sia lui a prendere l'iniziativa politica, la Camera continui nella sua funzione. Diverso sarebbe se Fini svolgesse male il suo ruolo di presidente. Ma non mi sembra che sia questo che gli viene imputato».



DAL CANADA

Fini soddisfatto: bene, la legislatura va avanti

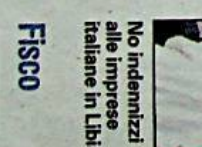
legislatura va avanti e che non c'è nessun motivo per pensare a qualsiasi altro trauma».

ROMA - Non è che parlarsi della Russia al Canada migliori tanto la situazione. Perché il gelo tra Berlusconi e Fini continua ad ogni latitudine. Però la sortita di Schifani, che si smorza, «la richiesta di dimissioni del presidente della Camera, ha perlomeno formalmente dato lo spunto a un Fini «soddisfatto» di migliorare l'affiatto istituzionale tra le più alte cariche dello Stato: «è la riprova di quanto fosse bizzarra una ipotesi diversata». Dal Canada Fini fa finta di non sentire le frecce di Berlusconi e le bordate ai giudici («quando si è all'estero non si parla di questioni nazionali, se non in termini positivi»), ma si concentra sulla necessità di portare a termine la legislatura. «Anche per la situazione internazionale e per la crisi economica mondiale il nostro è un Paese che ha bisogno di essere governato. Non è certo un paese a cui serve dell'emmissima campagna elettorale», ha detto a Nancy Pelosi, invitandola alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ai colleghi europei che chiedevano conto dello scontro politico, il presidente della Camera ha spiegato che le dinamiche politiche interne italiane sono come quelle degli altri paesi europei o americani. «In ogni caso l'Italia mantiene gli impegni, che la

Indennizzi



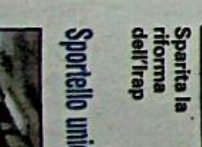
No indennizzi alle imprese italiane in Libia



Fisco



Spartita la riforma dell'Irap



Sportello unico



Meno burocrazia, slogan finito

centristi il quoziente familiare più, è invece più solido che molti. Il Muro di Gomma italiano: i cui mattoni che vengono premuti con una buona ricompensa di denaro, il 50 per cento di bravi che prendono qualche cosa, il 25 per cento di scarsi che non prendono niente. Un po' meglio, per quanto riguarda la riforma strutturale della scuola e dell'università, e molto peggio per quanto concerne il nucleare. Questo settore cardine della modernizzazione italiana, su cui politicamente s'è tanto investito, è fermo all'anno zero, e non soltanto perché manca da quattro mesi il ministro competente, quello dello Sviluppo economico. Sarebbe dovuta nascere l'Agenzia per la sicurezza nucleare, senza la quale il nucleare non può cominciare, ma contrasti politici sulle nomine (quattro commissari e un presidente) dividono il governo, lo scontro è stato spe-